

IL POMERIGGIO

## De Bartolomeis, arte e pedagogia

Il professore 96enne all'Officina H: «Due chiacchiere fra noi»



De Bartolomeis, secondo da destra, all'Officina H

► IVREA

Il professore Francesco De Bartolomeis va avanti a rispondere alle domande, attento e ironico per due ore di fila, davanti ad un'aula magna gremita e incuriosita nel sentir parlare chi racconta di essersi laureato con Ernesto Codignola e di aver pubblicato il suo primo libro nel 1944, su invito di Benedetto Croce. Non si ferma un attimo, risponde a tutto, puntualizza e polemizza, sembra davvero non avere i 96 anni anagrafici («Tutte le mattine faccio un'ora e mezza di piscina», spiega).

L'incontro, organizzato dalle associazioni Artepertutti, Archivio Storico Olivetti e Gessetti

Colorati, con la collaborazione del Comune di Ivrea richiama alle Officine H un pubblico variegato (insegnanti e presidi in servizio e in pensione, amministratori locali, operatori culturali, semplici cittadini).

Prima dell'inizio dell'incontro il professore visita con commozione la mostra allestita dall'Archivio Storico sui servizi educativi della Olivetti che egli stesso contribuì ad organizzare quando negli anni cinquanta venne chiamato come consulente. Durante l'incontro («Non è una conferenza - ripete - è un solo un fatto umano, non c'è tempo e modo per fare approfondimenti, ma possiamo chiacchierare»). De Bartolomeis risponde alle domande degli organizzatori e parla di tutto, a partire da quando negli anni '50 iniziò a scrivere alcuni testi che segnarono il distacco della pedagogia dalla filosofia e che gli valsero il superamento

del concorso a cattedra nel 1956, anno in cui iniziò ad insegnare a Torino. Ma siamo alle Officine H e allora è d'obbligo parlare degli anni eporediesi. «La mia esperienza alla Olivetti fu straordinaria - ricorda - mi servì soprattutto per capire che la pedagogia non può avere come riferimento unico la scuola e la didattica, ma deve affrontare la complessità del sistema formativo ed entrare in rapporto con la realtà e la cultura del lavoro. E questa lezione mi è servita anche negli anni in cui all'università di Torino trasformai completamente i metodi di insegnamento». E qui il professore parla di quella che è stata certamente una sua invenzione: negli anni settanta gli studenti che frequentavano i suoi corsi studiavano manuali e testi classici della pedagogia ma frequentavano anche i laboratori in cui si dipingeva, si costruiva, si progettava («Ed io

con loro, ci sporcavamo le mani insieme», sottolinea). D'altronde questa tendenza a "sporcarsi le mani" il professore l'ha sempre avuta e ci tiene a ricordarla: «Fin dagli inizi della mia attività ho sempre coniugato la pedagogia con l'arte, sono stato e sono un apprezzato critico d'arte e dipingo quadri».

E infatti alla sua destra, chi lo ascolta può ammirare anche una piccola ma significativa rassegna dei suoi lavori. L'incontro si chiude con un lunghissimo applauso. Il professore saluta, firma persino le copie di suoi vecchi libri che qualcuno gli porge e se ne va con i suoi amici di Artepertutti (dicono che il segreto della sua longevità risieda anche nel rispetto degli orari del pranzo, della cena e del riposo notturno). (re.pa.)



GIUARDA FOTOGALLERY  
E VIDEO  
[www.lasentinella.it](http://www.lasentinella.it)